

Otto arresti a Palermo

# La mafia rilascia fattura per il pizzo

*Estorsioni a registro, scontrini cinesi e coca in cambio di ricevute: quando la mala usa il Fisco*

■ ■ ■ **FABIO CORTI**

■ ■ ■ «Guardi padrino che il pizzo, volendo, lo potete scaricare dalle tasse». Al giorno d'oggi è impensabile fare il gangster senza un bravo commercialista alle spalle. Le famiglie mafiose di Ficcarazzi (cosa ridete?) per riscuotere i proventi di uno dei principali rami d'azienda, l'estorsione, emettevano "regolare" fattura. Roba che manco un mobilificio in Alta Brianza. Puntualmente taglieggiati da picciotti al soldo della cupola, per non farsi incenerire il negozio gli imprenditori locali avevano un'unica possibilità: pagare ai clan la rata della protezione. Nella fattispecie la mafia pretendeva il saldo d'una fattura. Emessa - e qui sta il trucco - da società riconducibili alla malavita per prestazioni e servizi mai erogati, che le vittime di turno erano chiamate a saldare. Era prevista anche l'Iva, ovviamente a carico del taglieggiato. I carabinieri di Palermo hanno messo in moto l'operazione "Iron man" e arrestato ieri otto persone.

Fisco e delinquenza s'incrociano sovente, non solo quando oscuri finanziari stile Madoff ordiscono trame globalizzate per fare un mazzo così a ignari risparmiatori: anche la criminalità da strapazzo, quando può, fa sponda sulla fiscalità per riempirsi le tasche. Prendete i cinesi. Massimi esperti mondiali del tarocco - leadership strappata ai napoletani in seguito al crollo del regime comunista e l'ingresso nel libero mercato - dopo le fal-

se griffe, le false Ferrari e il falso Grana Padano hanno tirato fuori dal cilindro il falso scontrino. Immaginate il classico spaccio Made in China di provincia. Paggi cash gli involtini primavera sottovuoto e il commesso con gli occhi a mandorla strappa dalla cassa la linguetta di carta con l'elenco della tua spesa, però in fondo c'è scritto "non fiscale". Tu non ci fai caso, perché pensi solo a sbattere la cena etnica nel microonde e l'unica domanda che riesci a porti è: «Prenderò la salmonellosi?». In realtà accade che il mandorlino pigia un bottone speciale sul registratore di cassa, sfornando il suddetto papello "non fiscale". L'Agenzia delle entrate non saprai mai che ha incassato i soldi degli involtini primavera sottovuoto. I finanziari della brigata di Costa Volpino (Valcamonica) hanno smascherato il business illecito di un due commercianti cinesi in attività a Seriate e Rogno, che col trucco dello scontrino avevano messo in cascina seicentomila euro esentasse in

Il caso della signora M. L., avvenente prostituta partenopea trapiantata al Settentrione, farà giurisprudenza. Pochi giorni fa un tribunale (sentenza d'appello che rovescia il primo grado) ha stabilito che la bella di notte deve versare all'erario quasi settantamila euro di tasse evase per il solo biennio 1998-99. Ma da quando una squillo ti fa la ricevuta? Nella storia del mestiere più antico del mondo non vi sono tracce d'imposta sul reddito, conguagli né detrazioni d'aliquota. Ep-

pure, dicono le toghe, il compenso versato dal cliente corrisponde a un prezzo dovuto in virtù d'un preciso accordo. Un contratto, ossia lavoro autonomo che genera reddito. E tasse. Il governo non lo dice ma lo pensa: far pagare le imposte alle lucciole sarebbe una svolta. C'è da scollinare diktat vaticani e questione morale, ma il pallottoliere parla chiaro: nello stivale esercitano almeno settantamila professionisti del sesso che producono un indotto sui novanta milioni di euro al mese, pagassero le imposte lo Stato incasserebbe due miliardini di euro all'anno e le signorine avrebbero diritto a una pensione. Che forse non è il loro cruccio più grande: la sinuosa M. L. possiede sei case e due auto di lusso.

I Monopoli di Stato non lo sanno, ma finanziano il mercato della droga. In provincia di Napoli (Arpino di Casoria), tra il 2007 e la fine del 2008, le centrali cittadine dello spaccio erano diventate una ricevitoria Sisal e una sala Bingo. Lì i pusher attendevano con comodo i clienti, giocatori d'azzardo e tossicodipendenti al tempo stesso che per pagarsi la dose cedevano biglietti vincenti di lotterie d'ogni sorta: dal gratta e vinci allo scontrino pagante di una corsa ippica. Non solo, per i più abili ad azzeccare cavalli piazzati e terni al lotto, era previsto anche un servizio di consegna a domicilio: hashish o cocaina a seconda dei gusti, in cambio di un biglietto vincente da incassare senza destar sospetti.

